

avuto la impressione che in verità voi abbiate commemorato non tanto il Sovrano, quanto il popolo sul quale egli aveva regnato, quel popolo che il Governo d'Italia ha abbandonato inerme al pugnale fratricida del trionfante imperialismo serbo.

Eh! caro collega Chiesa, bisogna pur confessarlo: se noi volevamo essere interamente immuni da qualsiasi turbamento di coscienza e da qualsiasi rimorso per l'avvenuta pessima soluzione della questione di Fiume e della questione del Montenegro, a tacere delle altre attinenti all'Adriatico, non c'era che una via da seguire: quella di votare contro il trattato di Rapallo.

E adesso, onorevole Sforza, vengo senz'altro alla conclusione.

Su questi banchi sono i vostri antichi e leali avversari, i critici, per quanto fu loro possibile, sereni, ma inesorabili dell'opera vostra. Adesso, i fatti, dei quali pur troppo ormai non possiamo che prendere atto, e lo stesso contegno con cui la Camera oggi ha accolto le vostre dichiarazioni, ci danno disgraziatamente ragione. Dico « disgraziatamente », perchè avremmo italianamente desiderato che i fatti fossero per darci torto.

Mi sia lecito dunque dire una parola di obiettività sull'opera vostra. Voi avete continuato nel Gabinetto attuale una politica estera di cosiddette idee larghe, il cui programmatismo europeo non era e non è che l'alibi per mascherare una desolante mancanza di contenuto italiano.

Se alla fine di questa discussione ci fosse un voto,